

«Quell'estorsione per Miccoli». Lauricella finisce in carcere

S'è presentato al carcere di Voghera di prima mattina, il giorno dopo il verdetto della Cassazione che ha reso definitiva la sua condanna a 7 anni per estorsione aggravata. Mauro Lauricella, figlio di Antonino 'u Scintilluni, boss della Kalsa, accusato di aver imposto un pagamento per favorire la richiesta dell'ex calciatore del Palermo, Fabrizio Miccoli. La sentenza che riguarda Lauricella è stata resa definitiva col rigetto del suo ricorso, mentre Miccoli, processato a parte col rito abbreviato, è stato condannato anche in appello a 3 anni e 6 mesi: per lui l'udienza davanti alla Suprema Corte non è stata ancora fissata. Lauricella, che alla presentazione in carcere era accompagnato dall'avvocato Giovanni Castronovo e nel processo è stato assistito anche dall'avvocato Angelo Barone, si è sempre definito estraneo alla vicenda, legata a un debito che un imprenditore, Andrea Graffagnini, avrebbe avuto con un ex fisioterapista della società rosanero, Giorgio Gasparini.

Nello specifico sull'ex calciatore era piovuta addosso l'accusa di estorsione aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra, perché avrebbe indotto il suo amico e figlio del boss della Kalsa a fare pressioni su Graffagnini, debitore di 12 mila euro nei confronti di un ex fisioterapista del Palermo, Giorgio Gasparini. Dietro la vicenda c'era il cambio di gestione di un locale notturno di Isola delle Femmine, il «Paparazzi». Graffagnini inizialmente non avrebbe voluto riconoscere le pretese della sua controparte, da cui aveva rilevato la titolarità della discoteca, della quale era stato comproprietario di fatto anche l'ex difensore rosanero Andrea Barzagli. Per questo Gasparini si sarebbe a sua volta rivolto a Miccoli. E quest'ultimo, sempre secondo l'accusa, era andato a coinvolgere l'amico Lauricella. Dopo una serie di discussioni e perfino una riunione nel retro di una bettola della Kalsa, Graffagnini si sarebbe infine convinto a pagare 7 mila euro, di cui duemila materialmente incassati. Solo una parte del suo presunto debito, ma che comunque per l'accusa bastava a configurare il reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Lauricella in primo grado era stato condannato solo ad un anno per violenza privata, in appello però era arrivata la stangata confermata ora in Cassazione. Nella motivazione della sentenza di secondo grado, i giudici avevano riportato come Lauricella avrebbe agito per «affermarsi come persona "importante" e "di rispetto" dinanzi al suo idolo Miccoli, che l'aveva incaricato di spendersi per garantire il soddisfacimento di un credito». Nella motivazione erano state riportate pure le dichiarazioni di Lauricella ad indicare il rapporto con l'ex calciatore: «Avendo a Miccoli accanto io, era il mio sogno... perché per me è la mia vita, io sono malato di lui». E non solo: «Volevo fare bella figura con Miccoli». In appello Lauricella aveva «evidenziato che Miccoli all'epoca dei fatti si stava spendendo per cercare di trovargli un posto come calciatore in qualche squadra di professionisti o semiprofessionisti».

L'avvocato Castronovo, ribadendo la linea della difesa che aveva rigettato l'accusa di estorsione rispetto, piuttosto, all'«esercizio arbitrario delle proprie ragioni», ricordando pure che il «presunto summit» per dirimere la questione s'era svolto in un

luogo pubblico e alla presenza pure di un finanziere, ha preannunciato di «attendere le motivazioni prima di ricorrere alla Corte di giustizia europea».

Vincenzo Giannetto